

FIGLI DELLA MEZZA LUCE

1995-1996

A noi, la «generazione della mezza luce»... è stata assegnata una mansione di cui mai abbastanza apprezzeremo i privilegi e le cui difficoltà possiamo solo vagamente ravvisare.

Shoghi Effendi

SOLSTIZIO

Bentivoglio (Bologna), 21 giugno 1995

Sostar del sole
allo zenit del cielo
trionfar di luce
su notturne tenebre
lussureggiar di fronde
occhieggiar di frutti
pronti da spiccare
fulgor di giovinezza
apogeo di civiltà
plenilunio d'Affrica.

NELLA PICCOLA FALCE DI LUNA

Bentivoglio (Bologna), 30 giugno 1995

Dopo un ultimo fulgore
da occidente si dilegua
il sole e tutto sfuma
nell'oscurità.

Ma non ho più timore
di tenebre notturne,
l'anima mia più non resiste
a quel lento svanire
nell'ignoto nulla.

Nel buio si dilata l'angusto
limite imposto
alla levità del cuore
dal greve peso
delle molecole del mondo.

E nella piccola falce
di luna che dal cielo
mi sorride finalmente
ritrovo lo sguardo
della mia Daena*

che nel suo stellato mondo
sta guardando la mia
stessa falce di luna
che dal suo cielo le sorride.

FIORI

Bologna, 6 dicembre 1995

L'arte è un dono dello Spirito Santo.
‘Abdu’l-Bahá

Pioggia di fiori
m’ha versato in grembo
il fecondo trascorrere
del tempo. Ogni fiore
un pensiero gentile
un’idea di bellezza
un dono d’amore
da offrire oggi
con gioia a chi di tanti
doni m’ha beneficato.

A te, uomo di pena,
che soltanto ieri
ti sei distolto
dalla *balaustrata di brezza*
ove appoggiavi
la tua malinconia,
offro odorosi
gelsumini del tuo paese
d’Affrica profumati

come i tuoi giovani anni
apportatori di *liberi slanci*
a chiunque aneli con te
a trasmutarsi *in volo di nubi*
e subito varcare le soglie
dell'Oltrespazio per trovarvi
estatici abbandoni.

A te dispregiator della tua
età superba, vaga di ciance
e di virtù nemica, che,
finalmente scavalcata
la siepe del tuo *ermo colle*,
con nuovi occhi
scruti ora orizzonti
sempre più lontani,
offro fiori di *odorata*
ginestra, nella certezza
che oggi, rischiarato
da quel sole che sulla terra –
e non so perché – ti fu
negato ravvisare, i moti
del tuo riconfortato cor
con inusitata gioia impegni
per promuovere *dell'umana*
gente le magnifiche sorti
progressive.

A te, *dolce di Calliope*
labbro, che non avendo
noi *abito* – come te – *gentile*
spesso leggiamo offuscati
d'ogni *pensier vile*,
offro *fior bianchi et gialli*
come quelli del *primo dì*

che vedesti a l'aura sparsi
i capei d'oro onde sì subito
ardesti. E non era
donna di terra Laura
che amasti, bensì *la divina*
incredibile bellezza, che tu
ed altri ancor già qui fra noi
miraste. E *dolcezze tante*
e tali ne provaste
che anche noi siamo con voi
tutti per lei presi d'amore.

E mentre a voi offro
questi fiori, a quella
stessa Bellezza cui
anch'io come voi tutti
struggentemente anelo,
per voi chiedo
sempre più accesi
sfolgorii di luce,
sempre più fulgidi
riverberi d'amore,
sempre più gioiose
esalazioni di fragranze
che attraverso altre
magiche penne
scendano nel mondo
a illuminare riscaldare
profumare i cuori.

AD OGNI NO

Perugia, 9 dicembre 1995

*L'afflizione e il dolore non vengono sempre per caso,
ce li manda la Misericordia divina per il nostro perfe-
zionamento.*

‘Abdu’l-Baha

Ad ogni no
forte e deciso
che da te mi viene
per ogni mio stolto
voto – e sono stati
tanti che ormai
non li so più contare –
io sempre opporrò
il mio pur debole “sì”.*

Ma vorrei far talvolta
come l’infedele
che ai tuoi no che lui
come me non sa capire
oppone orgoglioso
un suo rifiuto e altrove
cerca quel conforto
che in te non sa
ancor trovare. Ahimè,
che per un solo attimo
ho veduto la Bellezza
del tuo volto e mai più
potrò dimenticarla.

Ecco perché
sempre ti cerco
per le strade
del tuo mondo

anche se par che Tu
sempre mi sfugga.

Io cerco la bellezza
ma non ti trovo
in quella bellezza
che so amare.

Io amo la gioia
e in quella gioia
che mi fa felice
ancora non ci sei.

La natura che Tu
stesso hai fatto
io amo ma là dove so
riporre l'amor mio
ancora non ti trovo.

È nella tenebra più fitta
della dolente piaga
aperta nel mio cuore
e mai più guarita
che talvolta credo
di sentire una fioca
eco della tua voce lontana.

Per questo dunque
non potrò mai negarti,
anche se il mio debole "sì"*
sembra talvolta un no
fra le squillanti voci
di coloro – e sono tanti –
che nell'abnegante amore
e nella gioia del servizio
ogni istante godono
del tuo fecondo abbraccio.

COMPAGNI DI VIAGGIO

Perugia, 9 dicembre 1995

Lei era bruna
occhi neri
ardenti di passione
forte curiosa
voleva seguire
le strade del mondo
e alla fine del viaggio
trovare un'altura
dove guardare alla vita
in pace sicura
seduta su un trono
impugnando uno scettro
dispensando a coloro
che amava i frutti
raccolti per via.

Lui era biondo
occhi dorati
ardenti di passione
forte curioso
voleva seguire
le strade del cielo
e alla fine del viaggio
trovare un'altura
dove guardare alla vita
in pace sicuro
seduto su un trono
impugnando uno scettro

dispensando a coloro
che amava i frutti
raccolti per via.

Si giurarono
eterno amore,
promisero l'uno
di unirsi al viaggio
dell'altro. Ma poi –
e mai seppero come –
si ritrovarono
a camminare da soli.
E ora che sono morti
sono ancora lontani.

Esisterà in qualche parte
dei remoti mondi di Dio
una contrada che possa
assieme ospitarli?
dove lui impari
a vedere nel mondo
le tinte del cielo?
dove lei impari
ad amare quei colori
del cielo cui lui
in terra anelava?

Quando giungeranno
in quella contrada
vi sarà pace per loro
vi sarà pace per me.

DUE CUORI

Lago Trasimeno, 9 dicembre 1995

...Dio non ha dato a nessuno più di un cuore.

Bahá'u'lláh

Sono due cuori
e non ricordo giorno
in cui non lo sia stato:
uno per il cielo uno per la terra
uno per la patria lontana
uno per quella vicina
uno per voi uno per loro.

Quando mai mi riuscirà
di farli battere all'unisono
o anche solo di trarne
armoniosi canti?

E invece non ricordo giorno
in cui non ne siano usciti
dissonanti rumori
conturbanti dodecafonie
inquietanti politonalità.

Ma forse più non esiste oggi
cuore capace di armoniosi canti
E troppo presto è ancora
per un cor che possa
inneggiare all'unità.

VENEZIA

Bentivoglio (Bologna), 30 dicembre 1995

A Venezia

Sei bella, Venezia, in meridiana luce
e ancor più leggiadre le tue forme
riflesse nel placido specchio
delle tue lucide acque.

Poi quando la sera dipinge
di rame e d'avorio gli orizzonti
quelle tinte accrescono bellezza
alle tue trine ormai invecchiate.

E infine anche nel buio della notte
Ancora s'intravede l'adorno profilo
di palazzi chiese e campanili
ultima traccia o primo
presagio della tua vaghezza.

Così nei cuori ricorrono
le vicende della vita: dapprima
in luce di meriggio, poi
in cangianti riflessi di tramonto,
infine vaghi profili nell'ombra
del ricordo.

Ma come il tuo, ogni domani
riporta nuova luce a disvelar
bellezze ancora sconosciute
di preziose trine pur dal tempo
ormai invecchiate.

FIGLI

Bologna, 24 gennaio 1996

A Paola, Adriano e Giorgio

1

Piccola mano
che tutta
mi si affida,
accattivanti sorrisi
solo a me rivolti,
infiniti sottilissimi
perché – inebrianti
volute d’incenso
profumato – struggenti
tenerezze a mala
pena contenute
per non piegare
il tenero germoglio
ai capricci della vita.

2

Primissime gemme
di una maturità
solo intravista:
quale tenero fiore
ne sboccherà domani?
quale dolce frutto
produrrà sulle strade
del mondo? Gioia
di salire con te
che t'inerpichi
veloce sulle vie
della ragione,
di seguire
i tuoi percorsi
fino a scoprire
assieme a te
nuovi orizzonti:
riuscirai anche tu
a vedervi con me
quel sole che sempre
vi ha brillato?

3

Alle prime scaramucce
dell'adolescenza
scompare dai tuoi
pensieri di fanciullo:
non più perfezione
vera solo per te
parentale onnipotenza
a te solo evidente.
Si trasmuta ora
l'immagine del padre:
e quella che ormai
indelebile in te s'è incisa
ti sarà d'aiuto?
L'amore mio per te,
quasi tutto inesplorato
tanto profondi ne erano
gli abissi, ne avrà compensata
l'inevitabile limitatezza?
È tempo ora di combattere
i fantasmi, è tempo ora
di un più maturo
affetto. È stato breve
il guado dalla tua
fugace adolescenza
fino alla sponda
della mia vecchiezza.
Ai miei occhi soltanto
ne sono parsi semplici
i sacrificali riti
di passaggio?

4

Primi fremiti
d'amore
germoglianti
nel tuo corpo
come nei campi
verdeggianti grano:
saranno sane
le sue spighe?
il pane che ne trarrai
ti sarà cibo fecondo?

5

Sei ora qui
in procinto d'approdare
a un porto di maturità
per te sempre sperato
ma che certo poteva
esserti precluso.
Con gratitudine
e stupore guardo
il tuo albero frondoso
e alla tua ombra
mi rinfresco.
Sono solide
le tue radici,
robusto il tronco,
validi i tuoi rami,
le tue foglie
stormiscono armoniose
all'insufflar del vento,
tutt'attorno si spande
il profumo dei tuoi
candidi fiori.
Presto avvanzerai
sulle strade del mondo
presto produrrai
i tuoi dolci frutti.

6

Si dipana il filo
del ricordo di giorni
a mala pena trascorsi
e già così lontani,
e subito ti riconosco
frutto del segno
irripetibile che Dio
t'ha impresso
nello spirito
e nel corpo,
ma anche della mano
ferma e gentile
che alle tue cure
giorno dopo giorno
ha provveduto,
spinta da quello stesso
slancio che sin dal primo
incontro ha seminato –
e poi per noi sempre
curato – la feconda
pianticella dell'amore.

FIGLIO DELLA MEZZA LUCE

San Giovanni in Persiceto (Bologna), 1° febbraio 1996

Amo del crepuscolo
le tinte, il sole
che s'immerge
nei grigi flutti
di un limpido mare,
il cielo d'occidente
che si colora
di giallo e rosso
all'orizzonte,
la luce che pian
piano si dilegua.

Amo le ombre
che s'attenuano
nel declinante
chiarore del tramonto.

Amo la sera
sulla spiaggia
quando le rondini
in offuscato zaffiro
volano leggere
e il suo silenzio
scandito da fruscii
di onde e striduli garriti.

Amo i sogni
che i contorni
hanno imprecisi,
amo i ricordi
che la memoria
riaccende senza
mai del tutto
illuminarli.

Amo la gioventù
che declina
a se stessa
sempre nascosta
da impalpabili
veli di mistero.

Amo la vita breve
che non dà tempo
alla bellezza
d'avvizzare.

Amo il rudere
vetusto che sorge
fra le zolle erbose
ricoperto di odorosi
muschi.

Sono figlio
della mezza luce*
e non v'è meriggio
nelle mie giornate.

Il mio sole è or ora
sorto nel buio
d'una notte che ancor
non è conclusa.

Dense nuvole di fumo
ne hanno oscurato
i primi raggi,
al suo apparire
s'è imbrattato
di sangue il cielo,
sono ancora indistinti
i contorni delle cose,
a tutti restano nascosti
i sentori del suo mattino.

E anch'io, che pur
esterrefatto ho intravisto
la sua radiosa aurora
sull'incerto oriente
del mio cuore, talvolta
non so se questa mia
penombra non sia
crepuscolo d'una giornata
che volge a sera,
o il primo chiarore
d'un mattino
ormai imminente.

PSICHE E POESIA

San Giovanni in Persicelo (Bologna), 29 febbraio 1996

*...there came
Thought after thought to nourish up the flame
Within my breast; so that the morning light
Surprised me even from a sleepless night...
And up I rose refresh 'd, and glad, and gay*
John Keats

Non sei tu per me
ninfa, né io satiro
di te bramoso.
Non sono io Zulaykhá*
e tu Giuseppe, ma io
Giacobbe* accecato
dal troppo piangere
per quella lunga
abborrita assenza.
Sono io, sì, Majnún, e tu
irraggiungibile Laylá.*
Dovrò sempre cantare
inappagate brame?

Non ho mai frequentato
di Vulcano la fucina.
Ne rifuggo gl'indaffarati

suoni, i consunti
attrezzi, l'afrore
di traspiranti
muscoli villosi.

Non sono dunque Aracne,
e tu la magnifica sua tela.
Sono invece Narciso, e tu
limpido specchio d'acqua;
sono Eco, e tu
trasfigurante montagna
dagli erbosi anfratti.

Ti voglio leggera come
velo di trepida sposa,
sottile come
fragile stelo
di fiore di prato,
delicata come
bianca ninfea
posata su l'acque.
Non sei tu per me
solenne volo di falco,
ma frullio d'ali
d'iridescente colibrì,
non già smaltata
tavolozza di tramonto,
ma evanescente
levità d'arcobaleno.

Quando ti parlo
nelle solitudini del cuore,
odo la tua voce
che soave mi risponde.

Ma se m'attento
di riverberare
in più concreti spazi
l'eco delle tue parole,
subito sento crocidii
di corvi, cuccumeggi
di civette. Ahimè,
povera Psiche,
la goccia della tua
candela ridesta
Amore. Egli ti sorride,
ti concede il calore
del suo morbido amplesso,
ma poi fugge lontano.
E tu, Psiche, ti ritrovi
sola, vuota l'alcova,
ancora ansimante
il seno, inappagata
l'estenuante brama.

Ma forse un giorno
dopo quell'incontro
ti sentirai nel grembo
come un batter d'ali:
forse quel fugace abbraccio
t'avrà dato un figlio.

NUVOLE

Bologna, 16 marzo 1996

1

Nuvole dell'infanzia

altissimi
aerei cirri
in limpidi
cieli azzurri

nuvole di luce
candidi sogni
evanescenti pensieri
bellezze accresciute
a luminosità di
primordiali mattini

stupefatte scoperte
di reconditi significati
in arcane forme

ali d'angelo
pepli d'anime santificate
veli protettori
su teneri virgulti

intatto
il sole
risplende
in torrido
fulgore.

2

Nuvole dell'adolescenza
cumuli
di vapori
strappati
a salsi mari
da roventi
soli zenitali

fumi di chimere
passioni
e desideri
addensantisi nel cuore
a velar la luce
di un ancor
fulgido sole

(ne nasceranno
solo tempeste
o piogge
fecondatrici?)

e se d'un tratto
stratificati nemi di
prove dal cielo inviate
scatenano
saette e tuoni
pure la terra assetata
avidamente
beve
acque lustrali.

3

Nuvole della giovinezza

basse all'orizzonte
rugiade di primavera
o cinerea cappa
d'incombenti freddi

e quell'oscurato sole
segna pause
feconde attese
e insieme angosce
di morte e d'impotenza

ma sotto il duro legno
freme la vita
e mentre marciscono
le foglie
le radici
suggono
linfe feconde.

4

Nuvole dell'età matura

offuscanti strati
di pregiudizi
e vane fantasie
in caliginose giornate
recrudescenze
d'impuberi tempeste
inclemenze
d'invernali geli
marciscono le gemme
il fiore in boccio
subito appassisce
domani
non vi saranno frutti
su quei neri rami.

E ancora
nuvole dell'età matura

nuvole dei suoi decreti
scrosci di misericordia
piogge intepidite
da incandescenti raggi
umidità e calore
rigoglio
di verde novello
sbocciar
di gemme e fiori
(quali frutti
darà il suo autunno?)

5

Nuvole della nostra vita!

Vi guardo all'orizzonte
il candore vostro bevo
in coppe
di turchese

evanescenza di cirri
ancor
mi fa sognare
liberi slanci

levitar di cumuli
mi rammenta
profondità
d'impervie valli
ammorbidite dal verde
germogliato ai vostri
impalpabili vapori

piombo di
stratificati cumuli
la gioia
mi restituisce
d'imminenti
piogge

nelle acque
di quei roridi nubi
il corpo ignudo
bagno.

6

Nuvole della nostra vita!

Solo dentro di me
cresce dolce la fragranza
dei vostri frutti?

e l'acqua
fecondatrice
accumulata
nei capienti bacini
di questi cuori adulti
vi resterà
racchiusa
finché aridi venti
di prove insuperate
la dissecheranno?
o finché crudeli sferzate
d'invernali vortici
non vi porteranno
fetide putrefazioni?

No
ne uscirà
a irrigare
le plaghe della vita
a portare
nutrimento
a semi rigogliosi
ancor sepolti
in ubertose terre.

7

Nuvole della nostra vita!

È tempo ormai
di superare i muri
è tempo ormai
di lasciare erompere
gl'ideali sentimenti
troppo a lungo repressi
da una malintesa
modernità

già si diradano
gialli vapori
d'esiziali industrie
e riluce
fresco argento
di rugiada
ormai verdeggiano
i detersi campi
della vita.

LA COMETA DI HYAKUTAKE

Bologna-Roma, 24-30 marzo 1996

A Nicole Lemaître (1951-1997)

E quando nella notte Amore,
di tenebre velato, invita Psiche
in avvolgente abbraccio,
a quel richiamo seduttore
la fiduciosa amante subito risponde.

Ma se fioco lume di candela
ne lascia intravedere le fattezze,
è Amore che si nega a Psiche
o Psiche che, d'un tratto schiva,
a quella disvelata bellezza
non osa più donarsi?

Sei tu Amore per me, anima
sconosciuta che mi leggi,
e al mistero inesplorato del tuo cuore
la mia esile bellezza facilmente dono.

Ma oggi che hai volto conosciuto,
potranno ancora le parole
che cantano nel cuore
risonar nel tuo?

L'effimerità dei giorni
sempre sofferta e mai
tutta vissuta è oggi per me –
per te? – incipiente esperienza.

No, non è buio incombente, non è
abbandono di sogni vagheggiati.
È fioca luce lontana di lucida cometa –
bianco vapore in tenebroso cielo
che pian piano s'avvicina.

Il mio tempo non segue ormai
l'immutabile polso della terra
con alternanze di giorni e notti
e avvicendamenti di stagioni.

È lunghissimo percorso di cometa
che nell'infinito spazio vaga
a donar grazie d'inusitate luci
a remoti mondi inesplorati, dove
l'effimero s'eterna, legando in sempre
nuove ed appropriate iperboli
mondi l'un l'altro sconosciuti.

Ormai affacciato alla bellezza
di quei mondi insospettati,
che altro può lo sbigottito effimero
se non imprimerla nel cuore
per poi narrarla ad altri
che possano anche lor goderne!

Ma potrà mai atomo insignificante
significare radioso sole? Ascolta,
mi sono fatto oggi per te conchiglia:
accostala all'orecchio,
ne sentirai rumor di mare.

PIONIERI

Acuto, 19 maggio 1996

A Tábandih e Suhráb Paymán

Un giorno udisti
una voce: «Alzati,
lascia tutto, abbandona
la terra che ami,
va, porta la luce
che ti brilla nel cuore
a chi da tempo
l'aspetta, e non sa
d'aspettarla!»

Ti sei alzata,
hai lasciato tutto,
abbandonato la terra
che amavi, sei partita
da sola, portando
con te soltanto la luce
e quella luce hai donato
a chi l'aspettava
senza saperlo.

Quanta gioia hai
versato nei cuori!
quanto amore hai
elargito! sei stata
specchio sincero,
amorevole nido.
Ma di quella gioia,
di quell'amore, ben pochi
han cercato la Fonte.

Quarant'anni sono passati
e tu sei ancora là
che sorridi, accogli
e rispondi – la luce
l'amore, la gioia,
intatti nel cuore.

E la sera, quando il sole
declina, e la memoria
degli anni trascorsi
riaccende il ricordo,
talvolta ti chiedi perché
l'amore che hai dato
ti ha sì portato altro amore
ma ben pochi han capito
lo scopo della tua
e della vita di tutti:
esporsi a quel Sole
che il cuore riscalda
e genera amore,
e poi quell'amore
trasmettere ad altri
finché non accenda
tutta la terra.

Ma giammai la certezza
abbandona il tuo cuore
che, in un futuro – non sai
quanto lontano – su molte
labbra aleggerà il tuo sorriso,
da molti cuori
emanerà il tuo calore,
molti occhi s'apriranno
a vedere quel Sole radioso
che assieme a ben pochi
già oggi tu vedi.

FIGLI DEGLI ARALDI DELL'AURORA

Wilmette (Illinois), 31 luglio 1996

*Agli studenti del Wilmette Institute
(29 luglio - 2 agosto 1996)*

Giovani profili
ove le ombre
della lontananza
accendono ancor più
la luce dell'aurora.

L'onda d'amore
che si solleva
nei vostri petti
ci travolge tutti
in profondi mari
di tenerezza e di speranza.

I dolori e le gioie che
s'alternano nei cuori
muovon le ruote della vita.

Per essi volgiamo le spalle
a seducenti incantamenti
di magnifiche sirene
il cui canto tanto più oggi
affascina lo sprovveduto
pellegrino della vita.

Per essi rivolgiamo il viso
verso il Desio dei cuori,
rispondiamo al Suo appello,
combattiamo con tenacia
le battaglie della vita.

E se la tenerezza dei nostri
stessi cuori è motivo per noi
di sofferenza, custodiamola
ugualmente là dove più
ci fa soffrire.

Montagne di dolore sono
nulla quando, finalmente
in cima a un monte,
i nostri occhi attoniti
mirano le placide
distese dell'Eterno.

MASHRIQU'L-ADHKÁR*

Wilmette (Illinois), 2 agosto 1996

All'ombra del Tempio bahá'í di Wilmette

con Melanie Sarachman Smith

Madre

lucida gemma in profili
d'azzurro cielo

braccia levate a invocare
benedizioni infinite
mani protese
a sfiorare l'eterno

ponte
fra il nulla e la vita

candide trine a velare
misteriose saggezze

trasparenze in tenui riflessi
di soffice luce soffusa

trepido grembo
pronto ad accogliere
semi fecondi,
a nutrire frutti d'amore

imprimi nei cuori
cui doni la vita
le sacre Parole
che le tue curve pareti
indelebilmente recano incise.

NOTE

- 7.1 A noi, la generazione...: OMB 169.
- 7.4 Nella piccola falce di luna
Nella tradizione zoroastriana Daena è il doppio celeste che personifica le decisioni morali presa dall'anima durante la vita terrena. Essa viene incontro all'anima dopo la morte del corpo. Al giusto appare nelle sembianze di una bellissima fanciulla, al malvagio come una laida megera.
- 7.5 Fiori
Parole di 'Abdu'l-Bahá, in Lady Blomfield, *The Chosen Highway* 167.
uomo di pena: Ungaretti, *Vita*¹⁹⁹² 46, «Pellegrinaggio», v. 12.
balastrata di brezza: Ungaretti, *Vita*¹⁹⁹² 31, «Stasera», v. 1.
gelsumini... paese d'Affrica: Ungaretti, *Vita*¹⁹⁹² 74, «Giugno», versi 54, 53.
liberi slanci: Ungaretti, *Vita*¹⁹⁹² 103, «O notte», v. 11.
in volo di nubi: Ungaretti, *Vita*¹⁹⁹² 30, «Annientamento», v. 29.
età superba, vaga di ciance e di virtù nemica: Leopardi, *Canti*, «Il pensiero dominante», versi 59, 61.
ermo colle: *ivi*, «L'infinito», verso 1.
odorata ginestra: *ivi*, «La ginestra», verso 6.
dell'umana gente le magnifiche sorti progressive: *ivi*, versi 50-1.
dolce di Calliope labbro: Foscolo, *I Sepolcri*, verso 176.
abito gentile... pensier vile: Petrarca, *Rime*, n. LXXI, versi 11, 13.
fior bianchi et gialli... primo di... a l'aura sparsi i capei d'oro: *ivi*, CXXVII, versi 82, 84-5.
la divina incredibile bellezza: *ivi*, n. LXXI, verso 62.
dolcezze tante e tali: *ivi*, n. CXCIV, verso 9.
- 7.13 Ad ogni no
L'afflizione...: SAB 43, sez. 14, par. 7.
debole sì: vedi “Le nostre misere voci” 3.43, “quel puro...”.

- 7.20 Figlio della mezza luce
mezza luce: la locuzione “generazione della mezza luce” indica coloro che sono nati nei primi decenni del XX secolo che hanno visto il crollo del vecchio ordine mondiale e i primi albori del mondo moderno (vedi Wells, 1866-1946, cap. 2, da M. Brown.). Shoghi Effendi la riferisce ai bahá’í dell’Età formativa della Fede bahá’í (1921 -) in OMB 169.
- 7.23 Psiche e poesia
Dopo aver letto Majakovskij, *Come far versi*.
«...sopraggiunse / pensiero a pensiero nel seno a nutrire / la fiamma e così mi sorprese la luce / del mattino come da una notte insonne...», Keats, *Poems*, «Sleep and Poetry», versi 399-400.
Zulaykhá: nella tradizione islamica, la moglie di Putifarre che, perduto innamorate di Giuseppe, tenta ripetutamente di sedurlo e, alla tenace resistenza opposta dal casto giovane, reagisce accusandolo di aver attentato alla sua purezza. Per questa calunnia egli finisce nelle carceri del Faraone.
La tradizione islamica vuole Giacobbe cieco per il troppo piangere a causa della perdita del figlio prediletto, Giuseppe, venduto schiavo dai gelosi fratelli all’insaputa del padre. Giuseppe è descritto dai mistici come simbolo della Bellezza divina.
Majnún e Laylá: celebri innamorati della letteratura islamica separati dalle famiglie inconciliabili rivali, cosa che porta Majnún alla follia.
- 7.26 Nuvole
liberi slanci: vedi Ungaretti, *Vita*¹⁹⁹² 103, «O notte», v. 11.
- 7.33 La cometa di Hyakutake
Scoperta il 30 gennaio 1996 dall’astronomo dilettante giapponese Yuji Hyakutake, la grande cometa Hyakutake 1996 b2 ha brillato nel cielo da marzo a maggio del 1996.
- 7.35 Pionieri
Tábandih e Suhráb Paymán, cavalieri di Bahá’u’lláh per San Marino.
- 7.37 Figli degli Araldi dell’aurora
Figli degli Araldi dell’aurora: vedi «il profondo senso di... essere gli araldi dell’aurora di un nuovo ordine Mondiale devono

continuamente animare la nostra vita bahá'í » (a nome di Shoghi Effendi, 5 febbraio 1947, in *Guida* 115, n. 45).

Il Wilmette Institute è un'agenzia educativa dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei bahá'í degli Stati Uniti, che offre a chiunque sia interessato corsi e classi sulla Fede bahá'í e su temi ad essa correlati, allo scopo di sviluppare risorse umane a beneficio della Fede bahá'í.

7.39 Mashriqu'l-Adhkár

Mashriqu'l-Adhkár, in arabo «oriente della lode di Dio, il nome dei templi bahá'í. Il Tempio bahá'í di Wilmette, Illinois, aperto al culto l'1-2 maggio 1953, è stato definito da Shoghi Effendi «Tempio-madre dell'Occidente» (*Messages to America* 24).

INDICE

Solstizio	7.3
Nella piccola falce di luna	7.4
Fiori	7.5
Ad ogni no	7.8
Compagni di viaggio	7.10
Due cuori	7.12
Venezia	7.13
Figli	7.14
Figlio della mezza luce	7.20
Psiche e poesia	7.23
Nuvole	7.26
La cometa di Hyakutake	7.33
Pionieri	7.35
Figli degli Araldi dell'aurora	7.37
Mashriqu'l-Adhkár	7.39